

L'incompiuta

Crick... crack, crick... crack, un crepitare misterioso rompe la quiete notturna del bosco.

Crick... crack, qualcosa si muove nelle tenebre.

Cadenza di passi sul frascame. *Crick... crack...*

Nani Bastian, ombra tra le ombre, risaliva la montagna nel buio più totale, quello della notte e dei suoi occhi. L'Orbo Bastian, come lo chiamavano in paese, senza cattiveria, ma con la schiettezza della gente semplice che dice quel che è, sapeva riconoscere sotto agli scarponi ogni sasso, ogni radice, tutte le piccole insidie nascoste dal fogliame. Conosceva gli alberi dalle cortecce che sentiva crescere e torcersi, poi marcire e cadere negli anni. Sapeva fiutare i profumi dei nuovi virgulti, dei fiori in primavera, della resina dolce nelle calde notti estive e persino l'odore della neve. Ma, più di tutto, a dirigerlo nella sua cecità era la musica. La passione e il talento per la composizione lo avevano portato a tradurre le sue percezioni fisiche nel linguaggio dell'armonia musicale. Nella sua mente, ogni movimento, ogni sensazione, trovavano corrispondenza in uno degli infiniti spartiti che guidavano la sua vita.

Quella notte, come tante altre, Nani Bastian si era messo in viaggio lungo uno dei sentieri impervi che dal paese di mezza costa portava agli altopiani. Nascosti in un casolare abbandonato, i partigiani attendevano il suo arrivo per ricevere cibo e medicinali. Nell'oscurità più completa Nani consegnò lo zaino pieno, ritirò quello vuoto e riprese il suo cammino verso valle.

Arrivato in paese passò per la sagrestia, mandò a casa Giacomino facendolo uscire dal retro e, dopo aver nascosto lo zaino sotto l'altare, si avviò anche lui al meritato riposo. Non c'era nessuno a quell'ora, ma se anche qualcuno l'avesse visto, era solo l'Orbo Bastian che tornava dalle sue esercitazioni notturne.

Che a suonare, da un po' di tempo, fosse invece Giacomino, l'allievo più promettente del Nani, dovevano saperlo in pochi. L'idea era stata del parroco, don Meo, che aveva architettato la copertura e messo a disposizione certi vecchi passaggi e botole della chiesa. Nani Bastian aveva accettato senza alcuna riserva: abituato al buio più totale, sapeva riconoscere il valore di una, per quanto piccola, fiammella di speranza. Era il suo contributo all'armonia di un mondo sopraffatto dai sibili dei fucili e dai boati delle bombe, dai proclami retorici e dalle menzogne.

Un giorno di fine estate si insediò presso il municipio un piccolo comando. Già

da tempo si vociferava dell'inasprimento delle incursioni contro i partigiani e dei metodi feroci di coercizione per scovare ribelli e staffette mescolati alla gente comune. Ormai in paese tutti sapevano dello stratagemma e delle escursioni dell'organista, ma i partigiani erano parenti e amici da proteggere come figli e comunque nessuno avrebbe tradito la buon'anima dell'Orbo Bastian. Così, quando iniziarono gli interrogatori, tutti entravano con la faccia da scemi spaventati e uscivano strizzando gli occhi con piglio furbesco. Ma, se in paese era ben noto il detto che per fregare un *mona* di montagna ci volevano tre furbi dalla campagna, perfino quei militari di città sapevano che mettendo insieme tanti bugiardi a qualche mezza verità si arriva sempre.

Così, quando una sera il sagrestano si precipitò in canonica, agitato come se avesse un'anguana alle calcagna, don Meo, che per poco non si soffocava col *goto* di rosso, capì subito.

«I soldati! Cercano il Nani. È venuto a nascondersi in chiesa. Sanno che è lui che porta la roba in montagna. Hanno l'ordine di arrestarlo.»

«Va bene. Calmati. Ecco come faremo.»

Mentre il parroco istruiva il sacrestano, i soldati avevano buttato giù la porta della casa di Nani Bastian. Non trovandolo, avevano minacciato i vicini i quali, tra le lacrime, avevano rivelato che a quell'ora il cieco era sempre a suonare in chiesa.

I soldati si avviarono verso la piazza. Sopra al roboante tacchettio degli stivali sul selciato si spandeva la dolce melodia dell'organo. «Entriamo!» ordinò il comandante. Il parroco uscì dal confessionale e si parò davanti ai militari. Sbrigativo, il comandante riferì che erano venuti per arrestare l'organista con l'accusa di complicità con i partigiani. Il parroco allora li supplicò di attendere almeno la fine della musica. «Un ultimo brano ancora, vi prego. Sedete qui davanti.»

Il comandante, che aveva cenato abbondantemente all'osteria, attratto da quella fresca penombra e dalle armonie complesse e intriganti dell'organo, acconsentì senza troppa riluttanza. Giacomino intanto, nascosto dallo strumento, aveva iniziato un nuovo brano. Seduti in prima fila i soldati attesero, dimenticando per un po' quel che erano venuti a fare. Se, invece che alla carriera militare, si fossero dedicati allo studio della musica, avrebbero saputo che quello che stavano ascoltando era un brano tratto da "L'arte della fuga" di Johann Sebastian Bach. Una rivalse del parroco sui soprusi di quella gente avversa all'arte e alla bellezza.

Al termine dell'esecuzione i soldati si avvicinarono all'organo per catturare l'uomo e trovarono invece il ragazzino. Mentre il comandante andava su tutte le furie,

sbraitando e sbattendo i pugni sullo strumento, al parroco non sfuggì il lampo di un sorriso complice da parte del più giovane del manipolo, un ragazzo dagli occhi buoni e con lunghe dita affusolate.

Intanto, Nani Bastian era già lontano.

Idealmente accompagnato dalle note che il sacerdote aveva voluto dedicargli, non si sarebbe però messo in salvo raggiungendo i partigiani in montagna, come concordato. Invece di calcare quegli stessi sentieri che fin dall'infanzia aveva battuto e musicato, scelse di improvvisare, fuori dai rigi, in cerca di una musica nuova, capace di sciogliersi da tutti i vincoli, libera da ogni confine. Solo nel praticare strade intentate, nel coraggio di perdersi e scomparire fino al sacrificio estremo, la sua fuga incompiuta sarebbe divenuta mistero e dunque leggenda, capace di ispirare gli ideali di un mondo nuovo ancora tutto da realizzare.